

» suo figliuolo, che è il Verbo eterno, non procedente dal si-  
 » lenzio, e che secondo tutte le cose piacque a chi lo mandò.  
 » Se dunque, versati nelle antiche cose, vennero alla novità  
 » della speranza, non più *sabbatizzando, ma vivendo secondo*  
 » *la domenica, in cui è nata la nostra vita per esso e per la*  
 » *morte di lui...* per lo qual mistero abbiamo noi avuto la  
 » credenza, e sopportiamo, per esser riconosciuti discepoli  
 » di Gesù Cristo solo nostro Dottore, come potremo vivere  
 » senza di lui medesimo? » Or chi non vede da questa ma-  
 » niera di parlare, quanto fosse a cuore a S. Ignazio il solen-  
 » nizzamento della Domenica, e quanto procurasse egli di  
 » togliere dalle menti de' Cristiani la festa del sabato per  
 » vieppiù allontanarli dal Giudaismo? Era adunque appresso  
 » i fedeli in uso di mostrare allegrezza, e di far festa il giorno  
 » di Domenica, e non trovandosi altro tempo più a proposito  
 » per celebrare i conviti di dilezione che quello dell'allegrezza,  
 » forza è che le agapi in quel giorno si celebrassero. Deesi  
 » per tanto rifiutare il sentimento del Boemero, il quale,  
 » come altrove vedemmo, pretende che il *determinato giorno*  
 » mentovato da Plinio, fosse il giorno di sabato. Imperciocchè  
 » se il giorno di Domenica, secondo Santo Ignazio, che visse  
 » in quella stessa età, fu il giorno di allegria e di festa pei  
 » Cristiani, questo medesimo giorno dovea essere determinato  
 » pe' loro conviti, e non già l'antecedente sabato. Per la qual  
 » cosa non è da maravigliarsi se i fedeli de' susseguenti secoli  
 » celebrarono le agapi nelle domeniche, come apparisce dalle  
 » testimonianze di Tertulliano e di parecchi altri scrittori,  
 » che dopo di lui fiorirono. Imperciocchè così egli scrive nel  
 » sedicesimo capo del suo Apologetico. « Alcuni s'immaginano  
 » che il sole sia il nostro Dio. Sono costoro più umani verso  
 » di noi, e parlano meno male degli altri nostri nemici.  
 » Saremo noi pertanto, secondo la opinione loro, simili ai  
 » Persiani, benchè non adoriamo quel pianeta dipinto in un  
 » panno lino o in un drappo o in una tavola... Ma il so-  
 » spetto loro non altronde è nato, se non se dal voltarci  
 » noi, allorchè preghiamo, verso l'oriente... Parimente se  
 » dimostriamo segni di allegrezza nel di appellato da voi  
 » del sole, non è la venerazione di quel pianeta, ma un'altra

» affatto diversa ragione che ci muove a ciò fare ». Or  
 » qual'altra dimostrazione di allegrezza maggiore di quella  
 » delle agapi dessero in quel giorno i nostri, nè posso io  
 » immaginarmelo, nè credo che si trovi chi lo possa con ve-  
 » rità accennare. Ma con maggior chiarezza ragiona quel-  
 » l'antico scrittore nel primo libro indirizzato alle Nazioni (1):  
 » « Altri (dice) più umanamente trattandoci, stimano che il  
 » sole sia il Dio de' Cristiani, perciocchè si è divulgato che  
 » noi ci rivoltiamo verso l'oriente allorchè vogliamo pre-  
 » gare, e procuriamo di stare allegri nel giorno da voi ap-  
 » pellato del sole. Ma che fate voi di meno?... Voi certa-  
 » mente, o idolatri, siete quelli i quali nell'indicolo de'sette  
 » giorni avete posto uno, a cui attribuite il nome di *giorno*  
 » *del sole*, e questo avete prescelto, affinchè in esso non vi  
 » laviate, o differiate di bagnarvi alla sera, e procuriate di  
 » star in ozio, e di apparecchiare il desinare, lo che fate  
 » scostandovi dalla vostra e appigliandovi alle altre reli-  
 » gioni ».

V. Dopo di avere provato in qual tempo fossero solite  
 di tenersi le adunanze, e di farsi i conviti delle agapi, ri-  
 chiede certamente la ragione e il metodo che abbiamo  
 stabilito di seguitare, che ragioniamo del luogo in cui co-  
 munemente si celebravano. Or a me poco importa se queste  
 cene furono istituite a imitazione delle giudaiche o delle  
 gentilesche, sebbene io vedo essere sopra ciò diversi i sen-  
 timenti degli autori, e potersi, stabilendo di seguitare gli  
 uni o gli altri, prendere quindi qualche lume per determi-  
 nare il luogo dove da' Cristiani faceansi. Imperciocchè quando  
 possa io dalla istoria della Chiesa ritrarre la verità circa il  
 luogo, non ho mestiere di ricorrere alle congetture, alle  
 quali sovente ricorrono i grammatici, e molti di coloro che  
 procurano d'illustrare le antichità. Pensi adunque ognuno  
 come gli pare delle origini delle agapi, ed acconsentendo al  
 Burmanno, al Boemero e ad altri, che abbiamo di sopra  
 citati, ammetta che furono secondo le usanze de' Giudei  
 istituite; o seguèndo il Frontone, pretenda che provengano

(1) Cap. xiii, p. 50.

elleno dalle Filotesie de' Gentili (1): del luogo peraltro dove si celebravano, non determini mai se non che secondo i documenti, che sono stati da' nostri maggiori tramandati alla posterità. E per vero dire, non avendo eglino mai i nostri antichi mentovato onde fossero prese le agapi, sembra che ognuno possa liberamente appigliarsi a quel sentimento che a lui sembra più verisimile. Né ci vergogniamo già noi di confessare, che alcune consuetudini sieno state prese da' Gentili, e, depurate da ogni sorta di superstizione, sieno state santificate e introdotte nel Cristianesimo. Imperciocchè, come saggiamente osserva il P. Marangoni (2):

« Ella è cosa indubitata, che i riti... presi dalla Chiesa dai » Gentili, furono prima da essa lei purificati da ogni superstizione idolatrica, e mutando loro l'oggetto, a cui » prima si riferivano, li santificò e li convertì in onore del » vero Dio (Baron. an. LVIII, n. 30) *mutata videlicet in » religionem superstitione;* e imitando Iddio stesso nel tra- » sferire nella sua legge (come si è detto più innanzi) molti » riti gentileschi Egiziani, conoscendo che molti che si con- » vertivano alla Cristiana fede, come osservò Tertulliano (capo » quattordicesimo *De Idolatr.*), difficilmente avrebbero tralasciate alcune usanze praticate nel gentilesimo, le trasferì » nel culto della religione. (Baron. *ibid.*) *Cum nonnulli haud » facile contineri possent disciplina, consulto postea introductum videtur, ut eadem in verae religionis cultum impenderentur.* Bensì in ogni tempo la stessa Chiesa tutta la sua » sollecitudine ha impiegata per togliere da' medesimi qualunque ombra di superstizione, e qualora per negligenza » di alcuni ministri suoi vi si fosse di nuovo introdotta, » que' primi dotti e santi prelati posero tutto lo studio per » toglierla ». Dica per altro il Giustello (3) che le agapi dei Cristiani antichi non erano molto differenti da' conviti dei Romani, che *charistia* erano appellati, ne' quali si termina-

(1) *Dissert. De Philotes. Veter.*, p. 406 e segg., ediz. di Verona del 1733.

(2) *Delle cose Gentilesche ecc.*, c. xxiii, p. 81, ediz. del 1744.

(3) Al Can. xi del Concilio Cangrense.

vano le liti e le dissensioni, che erano nate tra' parenti e tra gli amici; sostenga il Frontone (1) che la Filotesia è una voce, che appresso i Greci significa amicizia e salutatione, e che è stata dipoi usurpata per indicare gli scambievoli brindisi soliti a farsi dagli amici prima di bere; . . . e che davasi cominciamento alle Filotesie da' Gentili colla invocazione degli Dei fatta da colui che era stato eletto Re del banchetto, o che avea chiamato alla sua casa e alla sua mensa i convitati; e che dipoi, accostandosi egli alle labbra il bicchiere, augurava all'amico vicino tutte le prosperità, e questi al vicino amico porgendolo faceva sì ch'egli pure bevesse, e quindi lo consegnasse a chi gli stava accanto, e così di mano in mano finchè non era finito il circolo; e che la invocazione degli Dei era di tre sorte; la prima di dimanda; la seconda, che alla metà del convito si usava, di lode; la terza di ringraziamento; onde ancor il sacramento del corpo e del sangue del Signore, perchè fu istituito nel termine della cena, fu appellato Eucaristia, ch'è lo stesso che rendimento di grazie; difenda, dissì, il Frontone questa opinione, che con tutto ciò non negherà mai essersi le agapi celebrate da' Cristiani per imitare il Redentore, il quale cenò co' suoi discepoli, e mostrò l'affetto e l'amor singolare che loro portava, senza essersi curati se da' Gentili o dagli Ebrei era provenuta la consuetudine di cenare in quella guisa.

Ma veniamo a trattare del luogo in cui si celebravano le agapi da' fedeli. San Giuda nella sua Epistola Cattolica, sebbene mentova le agapi, contuttociò non solamente non accenna il luogo ove erano tenute, ma nè anco ragiona di quelle che celebravansi da' Cattolici, parlando egli soltanto dell'empie solite di farsi da certi uomini di perduta salute, i quali mille infamità commettevano nelle loro adunanze. S. Luca negli Atti Apostolici descrivendo la consuetudine de' primitivi fedeli di congregarsi prima nel tempio, e di orare, e di concorrere poi tutti in una casa per celebrare la Eucaristia e per ristorarsi, racconta (2) che ogni di gli

(1) Pag. 405.

(2) Cap. ii, v. 46.

Apostoli co' fedeli, de' quali tutte le facoltà erano comuni, con particolare unione e concordia duravano a pregar lungamente nel tempio, e di poi si ritiravano alla casa, e quivi rompeano il pane, cioè celebravano la Eucaristia, e prendeano cibo con allegrezza e semplicità di cuore. Or leggendosi nel testo greco in numero singolare *κατ' οίκον* (*per la casa*) e non in numero plurale, segno è che quei tali luoghi, dove si celebrava la Eucaristia e si faceano le agapi, fossero determinati per questa sacra e caritatevole funzione; onde non approvo il sentimento del Boemero, il quale addotto il citato passo, pretende che in quei tempi felici, ne' quali era in vigore la comunione de' beni sotto gli Apostoli nella Chiesa di Gerusalemme, perchè i fedeli erano più di tremila, i padri di famiglia facessero nelle loro case private le agapi. E per vero dire che avessero i luoghi destinati alle adunanze, evidentemente raccogliasi dal capo quarto degli Atti medesimi, dove leggiamo (1): « ri- » lasciati S. Pietro e S. Giovanni da' capi della sinagoga, » tornarono a trovare i fratelli loro, e raccontarono tutto » ciò che aveano loro detto i seniori e i principi de' sacer- » doti; e avendo udite tali cose i fedeli alzarono unanima- » mente la voce, e dissero: *Signore, tu sei che hai creato il » cielo e la terra.* ecc. E avendo eglino orato si scosse il » luogo dove erano congregati, e riempieronsi tutti di Spi- » rito Santo. ». Racconta inoltre S. Luca nel capo dodicesimo dello stesso libro (2), che liberato che fu S. Pietro dall'angiolo, uscì dalla prigione, e portossi alla casa di Maria madre di Giovanni cognominato Marco, dove molti erano congregati e faceano orazione. Per la qual cosa fa d'uopo confessare, che aveano allora i fedeli alcuni luoghi destinati per le adunanze, tra' quali deesi numerare la casa di Maria, altrimenti non avrebbe preso quella via S. Pietro, nè sarebbesi egli mai immaginato che in una tal casa si fossero congregati i Cristiani, se non erano soliti di celebrare nella medesima le sacre o le caritatevoli loro adunanze. Nel quindicesimo capo ancora leggiamo, che essendo

(1) Ver. 23 e segg.

(2) Ver. 12 e seg.

nata tra' fedeli della città di Antiochia controversia circa l'osservanza delle ceremonie della mosaica legge, sicchè alcuni alla Chiesa venuti dal Giudaismo pretendevano che eziandio i Gentili convertiti al Cristianesimo dovessero essere circumcisi; ed essendo venuti a Gerusalemme Paolo e Barnaba a fine di renderne consapevoli i Santi Apostoli, e di ricevere da loro le istruzioni atte a togliere le discordie; si adunarono gli Apostoli stessi e gli anziani, e determinarono insieme con tutta la Chiesa di quella metropoli di mandare degli uomini in Antiochia, i quali portassero a' nuovi fedeli le Apostoliche lettere, e insieme co' suddetti Paolo e Barnaba gli confermassero nella fede e nelle ordinazioni fatte in quella adunanza (1). Or se poteano congregarsi i Cristiani di quei felici tempi, e fare le adunanze loro, e a questo fine aveano destinate delle case, come non sarà stato loro facile di convenire e celebrare le cene, che agapi erano appellate? Che se alla calunnia delle cene Tiestee inventata da' nostri nemici diedero occasione le agapi, come il Boemero confessa, forza è che le agapi stesse nella Chiesa di Gerusalemme fino da' primi tempi fossero solite di tenersi, non da' padri di famiglia nelle loro private case, ma unitamente da moltissimi fedeli, i quali in uno o più luoghi si adunassero. Imperciocchè vedemmo noi di sopra dalle testimonianze di San Giustino Martire e di Origene, che appena fu crocefisso il Redentore, e risuscitò da' morti, i Giudei, avendo sentito parlare de' miracoli di lui, spedirono degli uomini scelti a questo fine per tutto il mondo, e significarono a' mortali che era nata la misericordiente setta de' Cristiani, i quali nelle loro adunanze commetteano tali scelleratezze, che non solamente non poteano essere raccontate, ma nè anche pensate senza orrore e vergogna. E che? Avrebbero forse i Giudei sì fattamente calunniato i nostri, con averne presa la occasione dalle agapi, se ogni padre di famiglia co' suoi figliuoli in casa sua privatamente cenava? Egli è dunque certissimo che le agapi da molti, anche in quei primi tempi del Cristianesi-

(1) Ver. 6 e seg.

mo, fossero solite a tenersi in certe case destinate da' Santi Apostoli a questo fine.

Nè dee recarci fastidio la moltitudine della gente che avea allora abbracciata la nostra santa religione, imperciocchè grandissima pure era la moltitudine de' fedeli in Bitinia ne' tempi di Plinio, e contuttociò le agapi da loro unitamente nelle adunanze si celebravano. Per la qual cosa deesi nuovamente riprendere il Boemero, il quale nel citato luogo così scrisse (1): « Essendo poi state costituite delle » Chiese nelle altre regioni, le quali Chiese non erano così » numerose come la Gerosolimitana, non era difficile che » tutti i fedeli convenissero in un luogo alle agapi a prender » quel cibo comune, il qual luogo era quell'istesso per av- » ventura, in cui si adunavano avanti lo spuntar della lu- » ce, e cantavano le laudi del Signore.... Perlochè congre- » gavano i nostri in Troade nel cenacolo a fine di spezzare » il pane, come pure in Corinto a celebrare la cena domi- » nicale, e lo stesso attesta Plinio de' Cristiani de' suoi » tempi ».

E per vero dire come non dovrà egli essere ripreso ed emendato quando, contro la patente verità della istoria, contro ogni congettura, e contro l'autorità stessa di quello scrittore, che procura d'interpretare, pretende che minor di tremila fosse il numero de' nostri nella provincia retta allora da Plinio, e che perciò i fedeli della Bitinia si adunavano in un luogo per celebrare le agapi, e non già quei di Gerusalemme? E per vero ci assicura con parole chiare e lampanti Plinio, che nella Bitinia, provincia certamente popolatissima, dove era egli stato mandato con autorità consolare da Trajano Imperatore, « molti di ogni età, » di ogni ordine, e dell'uno e dell'altro sesso professavano il » Cristianesimo.... perciocchè non solamente le città, ma le » terre ancora e le campagne ripiene erano di Cristiani.... » e che erano quasi desolati i templi (*de' Gentili* mentre » pochi erano gl' idolatri, essendosi moltiplicati tanto i Cri- » stiani).... onde non si dovea procedere contro di questi con

(1) Pag. 262.

» rigore, poichè potea sperarsi, che sarebbe forse tornata al » gentilesimo una turba di uomini cotanto grande ».

Ora se desolati erano i templi de' falsi numi della Bitinia, perciocchè la maggior parte degli abitanti erano diventati Cristiani, ella è infallibil cosa che più di tre e di cinque e di venti mila persone nelle città grandi aveano abbracciato il Cristianesimo. E pure questi in un luogo si adunavano a celebrare le agapi, come il Boemero confessa; sebbene sono io di sentimento che non tutti in un istesso luogo fossero soliti di congregarsi, ma si distribuivano, e in varj luoghi destinati a questo fine si adunavano, e celebrassero quella caritatevole cena. Nè solamente nel principio, ma verso la fine ancora del secondo secolo della Chiesa, quando tanto era cresciuto il numero de' Cristiani, che ripieni avea tutti i luoghi del Romano Impero, le agapi da loro si celebravano unitamente, senza che loro apportar potessero difficoltà quelle cose, che indussero il Boemero a negare che essendo molti non potessero adunarsi al convito. Perciocchè Tertulliano, il quale avea detto nel suo Apologetico (1) che quantunque fossero i nostri recenti, con tutto ciò aveano ripiene le città, le isole, i castelli, i municipj, i conciliaboli, i campi degli eserciti, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il fòro, e che perciò si lagnavano i Gentili, e andavano continuamente dicendo (2): « Vedersi per ogni dove assediate le città; es- » servi ne' campi, ne' castelli, nelle isole i Cristiani; farsi » tutto giorno da essi nuove conquiste, veggendosi passare » alla religione loro innumerabili persone di ogni sesso, » di ogni età, di ogni dignità, di ogni condizione »; Tertulliano, disse, il quale in questa guisa avea parlato, nel libro medesimo dell' Apologetico rende chiarissima testimonianza delle congregazioni de' nostri allora solite di farsi, non solamente per assistere alla celebrazione de' divini misteri, ma ancora per ritrovarsi ne' comuni conviti delle agapi, così scrivendo nel capo trentanovesimo: *Questa congregazione de' Cristiani è illecita, se ella è somigliante alle*

(1) Cap. xxxvii, p. 30.

(2) Lib. I ad Nat., c. 1, p. 40.